

LESSICOGRAFIA E STORIA DELLE IDEE.  
CONVERSANDO CON TULLIO GREGORY

a cura di

ROBERTO PALAIA

**ABSTRACT:** The development of the philosophical lexicography and the history of ideas, as lead by Universities and CNR, is the *focus* of this interview. The success of these disciplines is examined within the background of the last decades of the Italian culture. The study of the texts, even through indexes, lexicons and concordances, is shown as the essential premise to the complicated relations which are at the basis of the *translation studiorum*, one of the specific characters of the European cultural heritage.

**SOMMARIO:** Lo sviluppo della lessicografia filosofica e della storia delle idee all'interno delle attività di ricerca delle Università e del CNR rappresenta il *focus* di questa intervista. Il successo di tali discipline è esaminato nel contesto della cultura italiana degli ultimi decenni. Lo studio dei testi, anche attraverso indici, lessici e concordanze, è presentato come il presupposto essenziale delle complesse relazioni alla base della *translatio studiorum*, uno dei caratteri specifici della tradizione culturale europea.

**KEYWORDS:** Lessicografia; Storia delle idee; CNR; *translatio*

**DOMANDA:** Sono passati quasi 50 anni da quando la legge del 2 marzo 1963 allargava le competenze disciplinari del CNR alle scienze umane e sociali, permettendo l'insediamento anche del primo comitato per le scienze storico-filosofiche e filologiche. Iniziarono così ad essere finanziati anche i primi progetti di Informatica Umanistica, disciplina non presente tra gli insegnamenti universitari e che quindi si trovava nelle condizioni previste per essere finanziata dal CNR come disciplina innovativa e di frontiera.

**RISPOSTA:** Il '63 fu un anno di grande importanza per le strutture di ricerca del CNR e dell'Università, perché per la prima volta le scienze

umane entravano nel CNR con piena dignità e con tre comitati: per le scienze filologiche, storiche e filosofiche (Comitato 08), quelle giuridiche e politiche (Comitato 09) e quelle economiche e sociali (Comitato 10). Forte anche la presenza di studiosi che afferivano alle discipline umanistiche in altri comitati interdisciplinari, fra cui quello dedicato al patrimonio culturale. Era un momento di grande rinnovamento sull'onda lunga del miracolo economico, c'era una forte volontà di innovazione in questo paese e noi, per la nostra parte, fummo chiamati a dare il nostro contributo. In quel primo comitato, un vero *parterre de rois*, c'erano studiosi come Giacomo Devoto, Eugenio Garin, Francesco Gabrieli, Giulio Carlo Argan, era presidente Carlo Gallavotti; un comitato altamente rappresentativo, e la presenza di questi uomini era indicativa appunto della grande fiducia che si aveva in questa operazione culturale. Io ebbi la fortuna (ero diventato ordinario nel gennaio del '62), di far parte di quel primo comitato e imparai tante cose, proprio perché vicino a grandi maestri. Ripeto, in quegli anni avvenne qualcosa d'importante: si capì che la gamma delle scienze storiche, filologiche, giuridiche, economiche eccetera, aveva una dignità non diversa dalle altre scienze cosiddette dure, e quindi entrava con pieno riconoscimento nella struttura del CNR.

**DOMANDA:** Come nacque allora l'idea del lessico intellettuale europeo e come fu percepita nella università italiana?

**RISPOSTA:** Nel rinnovato quadro del CNR, sembrò possibile – ne ebbi a parlare subito con l'amico Tullio De Mauro, di qualche anno più giovane di me – avviare una ricerca che mi stava particolarmente a cuore, la storia della terminologia di cultura come strumento di un modo diverso di fare storia della filosofia. Una storia delle idee «incarnate» poiché le idee camminano con le teste degli uomini e gli uomini si esprimono con gesti, con parole, con segni e il segno linguistico è senza dubbio una delle prime e più importanti espressioni di esperienze, di idee. Quindi lo studio del lessico è fondamentale per la storia delle idee; non sempre lo hanno capito gli studiosi americani, assai benemeriti, della *history of ideas*

attenti più spesso a idee disincarnate, meno al linguaggio. Ci trovammo subito in consonanza con Eugenio Garin, autorevolissimo membro del comitato 08 del CNR: per il suo pieno appoggio, prima che io entrassi nel Comitato, fu subito approvata la proposta di un lessico intellettuale europeo (Garin resterà poi un punto di riferimento essenziale per le nostre ricerche e fu per decenni presidente del Centro, poi Istituto). Contemporaneamente anche da parte dell'Istituto di filosofia dell'Università di Roma ricevevmo un sostanziale sostegno.

**DOMANDA:** E quale fu la recezione nell'ambiente culturale dell'Istituto di filosofia?

**RISPOSTA:** Quello di filosofia era allora un notevolissimo Istituto, di tradizione ricchissima. Nei primi anni Sessanta io ero appena arrivato, e mi trovai con Ugo Spirito, Guido Calogero, Franco Lombardi come ordinari; fra gli incaricati, per fare solo dei nomi, Francesco Valentini, Emilio Garroni, Tullio De Mauro. Era un Istituto di filosofia molto vivo, dove trovai in Franco Lombardi, allora direttore, la persona che mi appoggiò e mi permise di creare un Gruppo, così si chiamava, di raccordo fra Università e CNR. Lombardi mise a disposizione il *De Homine*, dove uscirono i resoconti delle prime attività a firma De Mauro. Subito definimmo alcune linee di ricerca precise: da una lato la storia della terminologia di cultura attraverso lo studio di termini o famiglie di termini particolarmente significative in un autore o in un determinato contesto culturale; dall'altro la pubblicazione di lessici. Basti pensare che proprio il primo volume della Collana del Lessico è *Un Glossario filosofico ebraico-italiano del XIII secolo* a cura di Giuseppe Sermoneta; poco dopo pubblicammo l'inedito *Glossario epicureo* di Hermann Usener. Parallelamente uscirono i lavori di Giovanni Crapulli su *Mathesis universalis*, di Emilia Giancotti Boscherini su Spinoza, Eugenio Lecaldano su *Linguaggio morale nella filosofia inglese del Novecento*, di Alfonso Maierù sulla *Terminologia logica nella tarda scolastica*, di Antonia Cancrini su *Syneidesis. Il tema semantico della «con-scientia» nella Grecia antica*, di Marcella D'Abbiere su *Alienazione in Hegel. Usi e significati di Entäusserung, Entfremdung, Veräusserung* e così via, allargando anche la collaborazione a

importanti studiosi stranieri. Presto si aggiunse un'altra linea di ricerca che mostrò subito grande fecondità: lo studio della latinità concepita nella sua continuità, non divisa goticamente in latino arcaico, classico, decadente, medievale, moderno ma come ininterrotta feconda storica *latinitas*, che continuamente si arricchisce e modifica a contatto di altre culture, soprattutto nell'impegno a recepire e salvare la cultura greca, poi quella araba. Di qui l'importanza delle traduzioni, obbligate spesso a creare un lessico nuovo in rapporto a diversi orizzonti culturali. In questa prospettiva volgemmo in particolare la nostra attenzione al latino dal tardoantico al Medioevo, che costituisce la grande fonte di innovazione linguistica dalla quale dipendono le lingue volgari, soprattutto per quanto attiene alla terminologia di cultura filosofico-scientifica. Al nostro progetto un grande filologo, Scevola Mariotti, diede il titolo di *Lexicon mediae et recentioris latinitatis*.

**DOMANDA:** Storia della terminologia di cultura e lessici: come si svilupparono queste linee di ricerca e si arricchì di altri ambiti l'attività che si svolgeva presso il costituito centro di studio?

**RISPOSTA:** Le scelte compiute nei primi anni sono poi rimaste fondamentalmente gli assi portanti della nostra attività successiva. Oltre a queste individuammo, come zona privilegiata di ricerca, la nascita della modernità, cioè il Seicento e il Settecento; come date simbolo prendemmo il 1601, anno della pubblicazione della *Sagesse* di Charron, che ci permetteva di recuperare il lessico di Montaigne e il 1804, anno della morte di Kant. Due secoli centrali che ci permisero di lavorare sulle lingue fondamentali della modernità, il latino, l'italiano, il tedesco, il francese, l'inglese. Oltre a promuovere ricerche monografiche, raccogliemmo un vasto schedario derivato dallo spoglio di moltissime opere; il progetto ebbe vari esiti, fornì molteplici risultati e conobbe anche varie difficoltà. Fu allora che cominciammo a utilizzare i calcolatori, nel periodo in cui le memorie occupavano intere stanze e avviammo dei lavori che sono rimasti importanti: ad esempio il lessico di tutte le opere di Galilei, avviato e condotto a compimento da Paolo

Galluzzi, oggi da lui stesso completato, arricchito e consultabile online sul sito del Museo Galileo.

**DOMANDA:** La discussione sulle caratteristiche e sui risultati dell'attività lessicografica era allora molto vivace. Quali furono le scelte fondamentali che furono proprie del Lessico Intellettuale Europeo?

**RISPOSTA:** Fu in quel periodo che definimmo meglio cosa intendessimo per lessico in quanto strumento di lettura e di analisi. Si cominciava allora a fare uso dei calcolatori per gli spogli elettronici e presto si configurarono due schieramenti: gli indicisti e i concordisti, cioè da un lato coloro che ritenevano fosse sufficiente arrivare a uno spoglio che permettesse di avere l'indice delle parole e i loro luoghi; dall'altro i concordisti che preferivano presentare delle concordanze di una o più righe. Anche su questo si ebbe parecchio a discutere, come pure sul problema delle frequenze, oggetto di un incontro internazionale da noi promosso e pubblicato. Noi scegliemmo presto l'uso dei calcolatori come strumenti di lettura e stoccaggio di dati, ma proponemmo immediatamente anche l'idea del lessico. Quindi non solo spogli elettronici (abbiamo pubblicato sia indici che concordanze; vorrei ricordare almeno gli indici del *Corpus Hermeticum*, del *Corpus Cartesianum*, le grandi concordanze della *Scienza nuova* di Vico del 1725 e del 1744, oltre agli indici di diverse altre opere vichiane, agli indici delle opere latine di Kant e del *Trattato teologico-politico* di Spinoza), ma, per alcuni autori, abbiamo preparato anche un'ampia selezione di lemmi significativi con i loro contesti dell'ampiezza necessaria per essere sufficientemente chiari, rifiutando di dar loro una definizione metalinguistica, che sovrapponesse a un lemma antico un'interpretazione semantica moderna. In questa prospettiva abbiamo pubblicato lessici che sono oggi strumenti universalmente riconosciuti come fondamentali: i lessici delle opere italiane di Giordano Bruno a cura di Michele Ciliberto e del *Novum Organum* di Francesco Bacone curato da Marta Fattori.

**DOMANDA:** Uno dei meriti specifici del Lessico fu quello di porre al centro l'importanza dello studio dei calchi, dei prestiti fra le diverse lingue di cultura.

**RISPOSTA:** Abbiamo subito sottolineato l'importanza dello studio delle traduzioni. Fra i lessicografi le traduzioni erano concepite come lavori secondari, non originali e conseguentemente non trovavano spazio nell'elenco dei citati, cioè delle opere spogliate. Presso il Lessico Intellettuale Europeo invece, fin dal primo e secondo Colloquio, indicammo nelle traduzioni il grande veicolo di arricchimento della lingua, in quanto tradurre significa creare un nuovo lessico e insieme interpretare. Quando Cicerone traduce testi dal greco o scrive opere che «traducono» in latino temi della filosofia greca, quando Boezio si impegna nel generoso programma di salvare il patrimonio della cultura greca (anzitutto Platone e Aristotele), oppure quando i traduttori medievali del secolo XII e XIII scoprono la grande biblioteca scientifica greca e araba, tutti si trovano davanti testi che trasmettevano temi ignoti alla cultura latina, mancante di un lessico adeguato per darne una traduzione: di qui il grande compito di creare un nuovo linguaggio. *Novare linguam*: già Cicerone diceva che si deve rinnovare la lingua, a volte trascrivendo in latino i termini greci, altre volte invece traducendoli con un impegno ermeneutico. Gran parte dei traduttori medievali traducono *ad verbum*, nel difficilissimo compito di dare per ogni parola greca o araba l'equivalente latino, ricorrendo ad adattamenti e calchi semantici, e allargando così enormemente il patrimonio lessicale latino. Sforzo enorme che sarà criticato da Leonardo Bruni o da Lorenzo Valla, ma che in realtà è il presupposto del linguaggio filosofico e scientifico moderno che deriva in gran parte dalle traduzioni greco-latine e arabo-latine medievali. Nel nostro lavoro non abbiamo mai omesso di sottolineare questo tema. Abbiamo privilegiato il latino medievale per il grande *corpus* di traduzioni realizzate fra XII e XIII secolo; ma abbiamo avuto ben presente Ficino e non abbiamo perso l'occasione di un'analisi linguistica attenta e comparata quale ci era suggerita dalla *Monadologia* di Leibniz che, redatta in francese, circolò prima in versioni tedesca e latina.

**DOMANDA:** Uno dei tratti peculiari del Lessico Intellettuale Europeo nella definizione dei *corpora* sulla cui base venivano svolte le ricerche lessicografiche, fu quello

di considerare la realtà effettiva nella vita delle lingue, nelle quali parole provenienti da diversi ambiti disciplinari si mescolano e si confondono nella definizione di un lessico.

**RISPOSTA:** Infatti un altro aspetto sul quale abbiamo concentrato il nostro impegno è stato quello di ampliare i tradizionali *corpora* delle opere spogliate, per esempio l'orizzonte dei citati per la lingua italiana: ancora negli anni Sessanta prevalevano, nella selezione dei testi da trattare negli spogli lessicali, scelte, almeno tendenzialmente, puriste. Per esempio nel caso di Galilei si sceglievano soltanto i testi cosiddetti letterari, al massimo si giungeva a considerare il *Dialogo sui massimi sistemi*; noi in maniera provocatoria, in uno dei primi Colloqui, come esempio di spoglio portammo la *Bilancetta* di Galilei. Poi grazie a Devoto, allora Presidente della Crusca, riuscimmo a convincere la Crusca dell'opportunità di inserire nei suoi spogli altre opere di Galilei; noi proponemmo di farle tutte, così come proponemmo Bruno, Vico ed altri autori che non entravano nell'orizzonte di un'impostazione essenzialmente «letteraria» e tendenzialmente purista dello studio della lingua. Devoto era pienamente convinto di questo, ma invitò De Mauro e me ad andare alla Crusca a discutere proprio di questo problema per allargare gli spogli linguistici ai testi scientifici, filosofici, giuridici, alle traduzioni. Questo vale anche per la tradizione lessicografica latina: prima del *Mittellateinisches Wörterbuch* che è in corso e che dà spazio ad autori e a testi anche filosofici, scientifici, ecc., il lessico latino medievale era legato ai testi cosiddetti letterari, storiografici, al massimo agiografici, escludendo tutto il resto, come è facile notare dalla lettura degli indici dei citati dei vari lessici mediolatini. Noi, credo, abbiamo contribuito ad allargare le analisi e gli spogli linguistici fuori dai canoni letterari e oggi la moderna lessicografia ha superato antiche barriere. Alcuni problemi li abbiamo posti o imposti con la collaborazione di illustri amici stranieri; da questo punto di vista mi sembra che i nostri Colloqui rappresentino in Europa uno dei pochi punti di incontro per una metodologia di storia della terminologia di cultura che, credo, nel corso di tanti anni, ha dato i suoi risultati. Peraltro, oltre a definire alcuni orientamenti metodologici, i colloqui, nella loro serialità, costituiscono un contributo non marginale

della storia delle idee, dal mondo antico al moderno, lungo la storia di termini particolarmente significativi.

Sarà poi anche da ricordare che in tempi più recenti il Lessico si è impegnato, grazie a Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, sul fronte della neologia italiana (*Osservatorio Neologico della Lingua Italiana*) costituendo una banca dati unica in Italia che registra i neologismi creati dalla stampa, dai giornalisti, testimoni fra i più sensibili dei mutamenti che avvengono nella società per indicare i quali mostrano una particolare creatività linguistica.

**DOMANDA:** Eppure nonostante i risultati conseguiti oggi c'è una minore considerazione da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti di quelle iniziative che pure hanno permesso il conseguimento di quei risultati. Spesso finito il ciclo legato ai loro fondatori, molte istituzioni sono state private dei finanziamenti e chiuse.

**RISPOSTA:** Sì, è stato così per tanti istituti prestigiosi come TLF oppure il CETEDOC, forse questo è indicativo di una certa crisi anche se, d'altro canto, mi sembra che con sempre maggiore insistenza da più parti si vada sottolineando l'importanza, nella storia della terminologia di cultura, di lavori condotti su termini, su famiglie di termini e delle banche dati. Può darsi che sia finita una stagione, però certamente abbiamo contribuito ad avvertire che la lettura del testo è una lettura legata a quello che nel testo è veramente scritto, non quello che si crede che sia scritto. Da questo punto di vista la stessa filologia si è affermata come filologia storica: si è meglio capita la formazione delle lingue moderne approfondendo lo studio e l'analisi del latino medievale. Molti problemi restano aperti, certe tradizioni continuano a condizionare le ricerche lessicografiche: per esempio anche il monumentale lavoro del *Mittelateinisches Wörterbuch*, resta troppo legato ai grandi; giustamente si spogliano molte opere di Alberto Magno, salvo non considerare come i lemmi di Alberto Magno derivino dalle traduzioni arabo-latine e greco-latine di molto anteriori. Ben diversa ampiezza ha l'opera di Paul Tombeur (ieri CETEDOC, oggi CENTAL) il quale ha indicizzato, tra l'altro, anche tutte le traduzioni di Boezio. Più in generale ritengo che sia



fuorviante etimare direttamente dal greco lemmi moderni senza passare attraverso la mediazione latina. Per esempio il termine italiano ‘monarchia’ certo deriva dal greco ma come è possibile dimenticare tutta la tradizione medievale di *monarchia*? Allo stesso modo ‘ironizzo’, certo viene dal greco, ma *ironizo* è attestato nel latino medievale; le lingue volgari lo prendono dal latino medievale, in modo diretto e non dal greco. Lo stesso si dirà per centinaia di termini come *aorta*, *antiperistasis*, *bestialitas*, *punitivus* e così via. Bruni sosteneva che non fossero accettabili i termini *monarchia*, *aristocratia*, *democratia* perché termini barbari e, coerentemente costruiva dei sintagmi assai dubbi; per questi termini la storia ha dato ragione ai traduttori medievali dai quali dipendono le lingue moderne. La condanna espressa dal Bruni, grande traduttore dal greco e grande umanista, è molto significativa; ma è molto più moderna la posizione di Erasmo che sostiene la necessità di saper riconoscere per ogni tempo il nuovo teatro che ci circonda: nuovi contesti esigono di esprimersi con innovazioni linguistiche. Così ha fatto Cicerone nel suo tempo, e ciceroniani pertanto erano anche i filosofi medievali che hanno cambiato la lingua perché sono cambiate le culture, le istituzioni; una lingua si arricchisce, vive di questa creatività. Proprio contro Leonardo Bruni, Alonso Garcia de Cartagena sosteneva che la forza e la ricchezza del latino stanno nella sua capacità di accogliere da ogni lingua parole nuove e portarle a maggiore dignità.

**DOMANDA:** Questo è in fondo lo stesso fenomeno che si verificherà nel Seicento rispetto alle lingue moderne, su cui Leibniz scrive cose interessanti sull’importanza delle acquisizioni delle forme cosiddette barbare, a partire dalle quali si costruirà, fra l’altro, il vocabolario del linguaggio filosofico, scientifico e tecnico.

**RISPOSTA:** Non solo ma, nella prefazione al Nizolio, Leibniz ricorda che l’Inghilterra e la Francia si sono liberate dalla filosofia scolastica perché hanno scritto nelle lingue vernacolari, mentre Spagna, Germania e Italia sono rimaste legate alla Scolastica perché scrivevano ancora in latino, apporto di una cultura tradizionale, ed esprime quindi la necessità di abbandonare il latino scolastico; è quella una pagina importantissima,

come lo è, d'altra parte, lo sforzo degli autori secenteschi di dare sensi nuovi a parole antiche. Lo dice Francis Bacon, «uso metafisica a modo mio», e Descartes dice uso *intuitus* a modo mio, innovando dall'interno il significato di parole in uso. È ciò che De Mauro chiama la neosemia, il dare cioè sensi nuovi a parole antiche: grande sforzo di innovazione, che rappresenta una delle forme principali di *translatio*.

**DOMANDA:** È quanto capita con l'idea moderna di coscienza, che nasce in ambito cartesiano ma poi viene formalizzata in Inghilterra da Locke e che ha difficoltà ad esprimersi in francese.

**RISPOSTA:** Tanto che Coste nel tradurre l'inglese *consciousness* ha difficoltà; egli sa che il francese *conscience* non equivale all'inglese e scrive *con-science*, così da sottolineare il nuovo uso del termine. Anche Leibniz discutendo con Locke prova a costruire altre parole per rendere il termine lockiano (*consciosté, conscienciosité*), evidenziando uno dei grandi snodi, che non si possono ignorare, del pensiero moderno. Così come fu per il latino medievale: cambiando la biblioteca di autori cambia il linguaggio; cambia nel senso che o si arricchisce o si modifica dal suo interno. Sempre il linguaggio è il veicolo attraverso il quale passano le idee: questo è il punto fondamentale su cui ci mettemmo a lavorare allora, giovani entusiasti, in un momento ripeto in cui c'era molta voglia di fare, molta speranza per il futuro.

**DOMANDA:** Quindi ancora una volta il tradurre è stato oggetto di una linea di ricerca feconda: non solo attraverso i contributi sulle traduzioni medievali, in particolare di Giacinta Spinosa, ma anche attraverso lo studio contrastivo dell'originale della *Monadologia* con le versioni latina e tedesca, che curai con Antonio Lamarra e Pietro Pimpinella. Questa metodologia di analisi del pensiero moderno a partire dalle traduzioni è ancora una prospettiva valida?

**RISPOSTA:** Io credo che ancora oggi possiamo dire che la storia delle idee è una storia di continue *translationes*, nel senso più ampio della parola: non solo traduzioni, ma trasferimenti, quindi riscritture, interpretazioni. Il tema attraversa tutta la storia del mondo mediterraneo, tanto importante da trasformarsi in mito. Solone, secondo il racconto di Crizia nel *Timeo*,

va in Egitto per imparare: guardate che voi siete più antichi di noi, gli dice il sacerdote egizio, solo che noi abbiamo scritto le cose che abbiamo imparato da voi e quindi ve le possiamo ridare, anche se voi siete più vecchi di noi. Il mito di Zoroastro è quello di un grande maestro che si incarna in Platone. I miti hanno sempre un significato preciso: il mito di Mosè che viene educato dai Caldei; il mito dei filosofi greci che sono andati a scuola di Mosè o dei profeti ebraici: Numenio, medio platonico, dice: chi è Platone se non un Mosè che parla greco? Dietro questi miti è sempre l'idea della *translatio* di culture e scritture. *Translatio* è l'opera di Cicerone impegnata a rinnovare la lingua, traducendo dal greco o riscrivendo quello che i greci hanno scritto nel passato. La *translatio* assicura la continuità della storia culturale mediterranea: quando «la Grecia è in crisi», dice Cicerone (*languenti Graeciae*), e così ancora Boezio, se ne deve salvare il patrimonio traducendolo in latino; con Boezio siamo nella fase conclusiva della classicità, nell'età di Teodorico. È necessario trasferire in Occidente la cultura greca: trasferire, salvare, è tradurre. *Transferre* è anche trasportare libri, trasferirli da uno ad altro contesto culturale: con il suo commercio, Giovanni Aurispa contribuisce a fondare una nuova cultura, portando in Europa una grande quantità di codici greci da Bisanzio. Si può dire che non a caso il termine *renovare* e *renovatio* quindi rinascimento, risorgimento, viene sempre messo in rapporto al tema della *translatio*. Federico II manda alle università europee le traduzioni che ha promosso dei filosofi antichi e invita a farli risuonare e rivivere nelle aule. Sempre nella storia culturale dell'Europa la traduzione è un veicolo essenziale di testi, di idee: nella biblioteca di Kant, Locke è in latino, la *Geometria* di Descartes è in latino, Galilei è in latino. Anche nel mondo d'oggi, quanto deve alle traduzioni di Heidegger un certo linguaggio esistenzialista mediato dalle traduzioni! Negli anni 1936 e 1938 del XX secolo escono due traduzioni di *Was ist Metaphysik?*: una in italiano di Carlini e una in francese del grande iranista Henry Corbin e determinano un interesse, e propongono una terminologia prima marginale se non assente. Non è vero che un libro per il solo fatto di essere pubblicato è anche letto. *Die Krisis der*

*europäischen Wissenschaften* di Husserl viene ampiamente letta in Italia quando Enrico Filippini la traduce per Il Saggiatore: il tradurre è sempre un momento fondamentale e noi abbiamo insistito su questa prospettiva che è l'unica valida per capire come ogni cultura nasca quale trascrizione, reinterpretazione di un'esperienza precedente. Non sono solo i fenomeni di acculturazione dei quali parlano gli antropologi: il nascere di ogni cultura è la trascrizione di un'altra esperienza; è il *transfere* in tutta la gamma di significati, tradurre, trasportare, interpretare, sempre legato alla scrittura, al libro (senza dimenticare ovviamente la *translatio* di miti, di simboli, di stili). Non dimentichiamo che la civiltà mediterranea ed europea è civiltà del libro, veicolo privilegiato di idee e di modelli. Cassiodoro intima agli amanuensi di scrivere, trascrivere codici corretti, di togliere gli errori, perché siccome dell'errore è padre il demonio, si combatteva il demonio scrivendo testi corretti, e si assecondano i piani della provvidenza salvando antichi autori. Riccardo di Bury, al principio del Trecento, Lord Cancelliere, viaggia per l'Europa, va per le biblioteche, scopre e acquisisce libri dimenticati, perché dice: «valor librorum est ineffabilis»: Dio si è espresso nei libri sacri. San Paolo ha fatto più con le lettere che non con la predicazione; il libro è il più grande dono di Dio agli uomini. Ancora una volta l'idea dello scrivere, del trascrivere, del trasportare: la storia della cultura è fatta di questi continui trasferimenti.

Anche oggi nella lingue moderne constatiamo il valore e l'importanza del tradurre, e come il lessico cambi per il prevalere di una o altra cultura: gli anglicismi in italiano – e in altre lingue – sono la testimonianza, attraverso calchi o adattamenti, della diffusione di una cultura tecnologica, scientifica, informatica di lingua inglese. Ma ancora altri sono i fenomeni che attestano la centralità del tradurre: grazie anche all'aiuto del CNR, è stato tradotto in cinese il *Corpus iuris* di Giustiniano, perché la Cina, volendo codificare le leggi, ha scelto non la *Common Law* ma la tradizione romanista; si è scelto quindi di tradurre in cinese tutto il *Corpus iuris*. Ancora una volta una grande *translatio*, che ha riguardato tanti altri testi di romanisti, a cominciare dai classici lavori di De Martino tradotti in

cinese. Questa del *Corpus iuris* in cinese è una *translatio* moderna, il caso più recente di un processo continuo, che non finisce, perché noi viviamo di traslazioni: le lingue sono appunto vive per questo.

**DOMANDA:** I recenti sviluppi di queste attività, il rinnovato interesse per le traduzioni, la moltiplicazione delle banche dati, l'enorme massa di dati oggi utilizzabile per gli studi, impensabile fino a pochi decenni fa, richiede di ripensare i presupposti dai quali partì l'avventura per lo studio, come si scrisse allora, di quel 'vocabolario di cultura' che fondò una feconda ricerca originale.

**RISPOSTA:** L'importanza delle banche dati di testi disponibile in rete è fuori discussione; il nostro Istituto ha curato una banca dati del latino medievale e moderno e dei vari lessici filosofici moderni, consultabili in linea. Sono strumenti che allargano la possibilità di analisi testuale e storica, purché si abbia presente che mai uno spoglio elettronico, una concordanza, neppure un lessico può sostituire il testo nella sua interezza. Vi è oggi un rischio evidente in molti lavori: che si costruisca una ricerca solo attraverso quello che offrono le banche dati; banche dati peraltro variamente attendibili e diversamente importanti. Ma la ricerca storica-filologica non può limitarsi a usare strumenti composti e preparati da altri; dobbiamo considerare questa enorme massa di dati disponibili in rete come strumenti, mezzi per ampliare, controllare la nostra ricerca, mai sostitutivi di quella che è la lettura diretta di un testo. È quanto mai importante oggi richiamare l'insegnamento di Giorgio Pasquali grande filologo classico: per capire il senso di una parola si deve leggere l'intera pagina, per capire l'intera pagina si deve conoscere l'intera opera e il mondo in cui nasce.

ROBERTO PALAIA  
ILIESI-CNR, Roma  
roberto.palaia@cnr.it